

Della stessa autrice:

L'unico sbaglio che rifarei mille volte

Tutti i personaggi e gli eventi descritti in questo libro, tranne quelli di pubblico dominio, sono frutto dell'immaginazione dell'autrice e qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, è puramente casuale.

Titolo originale: *Made for You*
Copyright © 2014 by Lauren Layne
All rights reserved.

This edition is published by arrangement with
Grand Central Publishing, New York, New York, USA.

Traduzione dall'inglese di Stefania Rega e Angela Ricci
Prima edizione: marzo 2016
© 2016 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-8844-0

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Il Paragrafo, Udine
Stampato nel marzo 2016 da Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma).
su carta prodotta con pasta termomeccanica, senza utilizzo di cloro,
proveniente da foreste controllate, nel rispetto delle normative ambientali vigenti.

Lauren Layne

Sbagliando si ama

Best Mistake Series



Newton Compton editori

*A Melissa, Suman e Jaimie: per le fantastiche chiacchierate
dal cubicolo che mi hanno spinto a pensare a qualcosa
che non fosse solo l'orario di lavoro e così inseguire i miei
sogni. Vi sono profondamente grata.*

*E alle donne di Stratejoy (ce l'ho con te, Molly!)
per avermi dato gli strumenti necessari
a realizzare tutto questo.*

Capitolo 1

Accettare il processo di invecchiamento con grazia e dignità.

*Il manuale di Brynn Dalton per una vita esemplare,
regola n.32*

Distribuire carta igienica non era elencato tra le priorità della vita di Brynn Dalton.

Né tantomeno piangere in un bagno pubblico alla propria festa di compleanno.

Brynn però stava iniziando a capire una cosa: dopo i trent'anni, qualsiasi piano messo a punto per la propria vita se ne andava alle ortiche.

«Mi scusi... signora? Le dispiacerebbe passarmi un po' di carta igienica? Il rotolo qui è finito».

La richiesta, lievemente imbarazzata, proveniva dal bagno accanto e sorprese Brynn: la costrinse a sbattere le palpebre per tenere a bada le lacrime.

«Ma certo». Parlò con un tono di voce composto. Parlava sempre in quel modo.

Brynn staccò con attenzione sei pezzetti di carta igienica e li piegò con cura. Stava per infilarli sotto il pannello che separava le due toilette, ma poi si fermò: erano piegati fin troppo bene, in maniera quasi disturbante. Così, anziché passarli alla donna all'altro lato, si posò i quadrati già piegati sopra le ginocchia e prese a dare colpi sul rotolo finché non si ritrovò tra le mani un enorme mucchio di carta igienica. Molto lentamente, lo schiacciò e ne fece una palla.

Così era molto meglio.

In questo modo, inoltre, la povera donna dall'altra parte non si sarebbe trovata nella scomoda posizione di dover chiedere altra carta igienica. E Brynn Dalton era molto brava a non mettere le persone in imbarazzo.

Si chinò appena e ficcò la palla di carta sotto il pannello divisorio.

«Grazie», disse la voce, già più sollevata. «Chiunque penserebbe che nei bagni di un locale così elegante non manchi mai la carta igienica, vero?»

«Certo», rispose educatamente Brynn. Non che gliene importasse molto della gestione della carta igienica alle feste private dello Space Needle.

«Lei è qui per la festa?», chiese la voce.

«Mmm», mugolò Brynn mentre si rendeva conto che stava per iniziare una vera e propria conversazione seduta sul vaso di una toilette.

Non era una cosa indecente? Parlarsi da un bagno all'altro l'aveva sempre fatta sentire a disagio. Non dovevano essere dei luoghi sacri, quelli?

«Conosce la festeggiata?», insistette la voce.

«Sì, certo».

«Io non l'ho mai vista», aggiunse. «Mi sono accodata come la fidanzata di uno degli invitati».

«Ah, capisco», commentò Brynn sforzandosi di mantenere un tono garbato.

Infine, dalla toilette adiacente, giunse il fragore dello sciacquone. «Bene, ci vediamo in giro», la salutò la loquace sconosciuta. «Buona fortuna».

“Buona fortuna? E per cosa?” , si domandò perplessa Brynn.

Tuttavia, era rinchiusa lì dentro da almeno venti minuti. E a pensarci bene... cosa diavolo stava facendo?

Sapeva solo che non poteva stare là fuori: preferiva di gran lunga guardare la propria dignità svanire mentre passava carta igienica a un'estranea piuttosto che affrontare l'incombente realtà.

Il suo trentunesimo compleanno e una sala piena di persone che non vedevano l'ora di scovare quel primo capello bianco.

Brynn tirò un sospiro di sollievo quando non sentì più scorrere l'acqua del lavandino, e poi il sibilo della porta a battente le annunciò che la chiacchierona era tornata alla festa. Finalmente Brynn poteva cominciare a fare ciò che l'aveva spinta a rintanarsi in quel posto.

“Rimuginare”. Da sola.

«Brynn! Brynn Dalton, sei qui?».

La porta del bagno delle signore andò a sbattere contro la parete, e il ticchettio affrettato dei tacchi alti riverberò nel locale rivestito di marmo.

“Merda”. Beccata.

In un eccesso insolito di codardia, Brynn meditò di sollevare i piedi dal pavimento in modo che sua sorella non la vedesse. Sophie Wyatt non ci avrebbe pensato due volte prima di mettersi a quattro zampe e sbirciare in ogni angolo pur di stanare la preda.

E poi, conoscendo Sophie, Brynn sapeva anche che non avrebbe esitato a guardare da sopra i pannelli delle toilette.

Inutile provare a sfuggirle.

Il *tic-tac* dei tacchi di Sophie si fermò davanti alla toilette in cui si era nascosta Brynn.

«So che sei lì dentro, Brynn. Vedo le tue banali scarpe marroni».

Brynn si guardò le décolleté di marca. «Non sono marroni. Sono color carne».

«Davvero? Ma se quello non è nemmeno un colore».

Brynn aggrottò la fronte. Che cosa intendeva dire? La commessa del negozio le aveva assicurato che le scarpe color carne con il tacco le avrebbero slanciato le gambe, facendole sembrare “incredibilmente lunghe”.

Cercò di guardarle con gli occhi di sua sorella, che era decisamente più sfavillante di lei. Be', forse le scarpe erano davvero un po' banali.

“Proprio come te”.

Scacciò quel pensiero sprezzante dalla testa. Brynn di solito non si autocommiserava, ma quell'idea le si era conficcata nel cervello da quando aveva capito che quel compleanno, che avrebbe tanto voluto nascondere sotto un tappeto, stava per trasformarsi in un insopportabile circo.

Brynn sentì spalancarsi la porta della toilette accanto, poi riconobbe il ticchettio dei tacchi di Sophie che si arrampicava sul copri vaso abbassato. Alzò piano lo sguardo e vide gli occhi azzurri e accusatori di sua sorella che la fissavano dall'alto.

«Lo sapevo!», esclamò Sophie. «Non stai nemmeno facendo i tuoi bisogni. Ti stai solo nascondendo».

«Be', se stessi facendo le mie cose, non vorrei avere spettatori», mormorò Brynn.

Con un gesto della mano, Sophie si sbarazzò di quella risposta: le sorelle minori non tengono in gran conto la privacy. A quel punto, incrociò le braccia sul bordo del pannello divisorio e si appoggiò il mento sulle mani. «Stai bene?», domandò, con voce già più dolce.

Brynn si spostò per cercare una posizione più comoda, concludendo che il copri vaso non era per niente adatto alle lunghe permanenze. Ma esattamente, da quanto tempo stava là dentro? Aveva pensato di nascondersi solo per

un paio di minuti e rilassarsi un po', ma se Sophie l'aveva cercata qualcuno si era accorto della sua assenza.

«L'avevo detto chiaro e tondo che non volevo feste a sorpresa», protestò Brynn, cercando di non alterarsi.

Sophie aggrottò le sopracciglia. «E quando?».

Brynn si strofinò la fronte con le dita. «Quando? In occasione di ogni mio compleanno dell'ultimo decennio».

«Pensavo che tutta quell'ansia riguardasse solo il tuo trentesimo compleanno. Non immaginavo si protraesse anche al trentunesimo».

Brynn si massaggiò la fronte con maggior vigore per evitare di mettersi a urlare contro sua sorella, pur sapendo che quella logica deformata aveva un senso per Sophie: era una tipa sbarazzina e spumeggiante, anche nei pensieri.

Però sapeva anche che sua sorella non avrebbe mai organizzato quella festa se avesse solo sospettato che a Brynn non avrebbe fatto piacere. Nonostante a volte fosse un po' svampita, Sophie era una delle persone più dolci e gentili che Brynn conoscesse.

Comunque fosse, ormai quasi tutti i suoi amici e conoscenti avevano visto l'enorme torta farcita sul tavolo, con un bel 31 sopra. E così adesso tutti sapevano la sua età. E anziché guardare a ciò che lei aveva realizzato fino a quel momento, avrebbero guardato a ciò che non aveva ancora fatto.

Non aveva un marito. Non aveva un fidanzato. E nemmeno un figlio in arrivo...

E non ci sarebbe stato assolutamente nessun problema se tutte quelle cose non avessero fatto parte *del piano*.

«Mi dispiace tanto, Brynn», si scusò sua sorella. «La tua ultima vera festa di compleanno risale ai tuoi ventun anni. Ho pensato che dovevi averne abbastanza di brindare in sordina con mamma e papà».

«No. L'espressione chiave è "in modo sobrio", Sophie. Se bisogna festeggiare il fatto di diventare più vecchi, mi piacerebbe farlo con eleganza e senza tanti proclami».

«Ma questa è una serata elegante. Siamo allo Space Needle. Non ti ho mica trascinata al Cowgirls Inc».

Brynn soffocò un brivido al pensiero di mettersi a cavalcioni su un toro meccanico o a leccare alcolici sul corpo di un ragazzo, o qualsiasi altra cosa facessero al Cowgirls Inc.

«È una bella festa», osservò Brynn, quando infine si rese conto che poteva aver offeso la sensibilità di Sophie. Sua sorella doveva averci messo mesi per organizzarla, e lei si comportava come una condannata a morte.

“Datti una mossa”.

Facendo un bel sospiro, Brynn si alzò e aprì la porta del bagno, poi si avvicinò con calma allo specchio. Sentì che intanto Sophie, con qualche difficoltà, smontava dal copri vaso per raggiungerla.

«Sei molto carina», la incoraggiò Sophie, guardando l'immagine riflessa di sua sorella.

«Anche con le mie banali scarpe marroni?»

«Be', non sono poi così tremende», ammise Sophie con dolcezza. «Sono proprio *da te*».

«Oh, grazie». Ma Brynn non si offese, perché era vero: di solito era orgogliosa della sua capacità di usare toni lievi in ogni circostanza.

“Ma oggi...”.

«Ho trentun anni, Sophie», esclamò all'improvviso.

«Sei sempre stata brava in matematica», replicò sua sorella. «Sai cos'altro potremmo contare? L'enorme numero di regali, e quello ancora più grande delle persone venute qui a festeggiarti».

«Festeggiarmi? Mentre invecchio e mi riempio di rughe davanti a loro?»

«Smettila», sbottò Sophie mettendosi le mani sui fianchi. «Hai idea di quanto diventi insopportabile? Avere trentun anni non significa essere vecchi, e sai benissimo che sembri appena una venticinquenne».

Quel commento esasperò il cattivo umore di Brynn. «Falla finita, Sophie. Non vorrai mica farmi credere che non ti è mai venuto il panico prima di compiere gli anni, vero?», ribatté con impeto Brynn. «Mi ricordo benissimo che quando ne hai compiuti ventinove, sei andata su tutte le furie perché le tue ovaie si stavano “rattrappendo” e Gray si rifiutava di trasformare il suo studio in una cameretta per bambini, “casomai servisse”».

«Sì, ma per me è normale. Sai benissimo che sono la piagnucolona di casa. Tu sei sempre stata superiore a queste manifestazioni di vile autocommiserazione. Pensavo fosse contrario al tuo codice morale, o come si chiama quella specie di taccuino che hai scritto».

«È il mio elenco di priorità nella vita, non è un codice morale». Brynn odiò il tono snob che le uscì di bocca.

Sophie strinse gli occhi. «Aspetta un attimo. È di questo che si tratta, allora. Di uno stupido elenco».

Brynn cominciò a rovistare nella sua borsa per cercare il rossetto. Il suo rossetto color carne. Lo stesso colore che usava da almeno un decennio. «No, ti sbagli», protestò in tono piccato.

Sophie si sforzò di non ridere. «Oh, no che non mi sbaglio. Non è lì che hai scritto quella frase delle trentacinque cose da fare prima dei trentacinque anni o qualcosa del genere? Oppure si tratta di una lista completamente diversa, che non c'entra niente con le trenta cose da

fare prima dei trent'anni, e le cinquanta prima dei cinquanta?»

«Se hai intenzione di prendermi in giro, non dirò una sola parola su questo argomento», concluse Brynn mentre si ripassava il rossetto.

Sophie però non aveva intenzione di mollare. «La tua mente iper organizzata sta passando in rassegna tutte le cose che avresti dovuto realizzare entro i trentun anni: ecco perché vuoi far passare inosservati i tuoi compleanni».

Brynn sentì una fitta al cuore. «È solo che... insomma, pensavo che ormai sarei stata fidanzata».

Ecco.

Lo aveva detto.

E sapeva quali conseguenze avrebbe provocato. In pratica, aveva assestato un colpo mortale al femminismo. Le donne moderne non avevano bisogno di un marito. Brynn non ne aveva bisogno.

Peccato che quell'obiettivo fosse però incluso nel suo piano. E che senso aveva stilare un elenco, se poi non se ne rispettavano i punti fondamentali?

Brynn non si prese il disturbo di guardare sua sorella per vedere quale fosse la sua reazione: sapeva già quanta incredulità ci fosse sul suo viso, e forse anche un pizzico di indignazione.

Ma Sophie non avrebbe capito, e come poteva? Aveva sposato l'uomo dei suoi sogni prima di compiere trent'anni, e non era mai stata così felice.

«Brynn, il tuo momento non è ancora arrivato», mormorò Sophie. «E poi pensavo che le cose con James andassero a gonfie vele. A proposito, ti sta cercando».

“James”.

Bene. Si sentiva ancora più ridicola per essersi lamentata del suo stato civile, pur avendo un ragazzo meraviglioso. Un ragazzo che in quel momento era incastrato in inutili chiacchiere con una serie di persone che a stento conosceva, mentre lei si lagnava perché non sfoggiava ancora un anello scintillante all'anulare.

Era patetica.

«Ascolta», disse Sophie prendendo una gomma da masticare senza zucchero dalla borsa di Brynn. «Probabilmente avevi fatto grandi piani su ciò che avresti dovuto realizzare entro questa data, ma non sempre funziona così. Oppure, be'... forse il matrimonio non è il passo giusto per te».

Ancora quella stretta al petto. "Porca miseria". «Invece sì», ribatté decisa Brynn. «So che è così».

«Va bene», acconsentì Sophie con l'ultimo briciolo di pazienza che le restava. «Allora, un giorno accadrà. Adesso però nascondersi qui non farà arrivare quel giorno più in fretta. Non credo affatto che a James verrà una voglia matta di sposarsi con una donna che trascorre in bagno una quantità di tempo spropositata».

"Vero. Verissimo".

Brynn abbracciò sua sorella con slancio. «Adoro il fatto che tu riesca sempre a dire la cosa giusta nel modo più strano».

Sophie strinse sua sorella, poi si stirò l'orlo dell'abito da sera blu a balze e fece un rapido inchino. «Faccio del mio meglio».

«Sai, avresti potuto darmi qualche *suggerimento* su questa festa in modo che potessi scegliere l'abito giusto». Brynn guardò sua sorella dalla testa ai piedi. «Non dovresti mettere in ombra la festeggiata».

Sophie fece un gesto con la mano come per zittirla. «Ti

prego. Mettere in ombra la perfetta Brynn Dalton? Impossibile».

Brynn si sforzò di sorridere. Un tempo era molto facile mettere in ombra Brynn Dalton, ma non era certo il momento giusto per incamminarsi lungo il viale dei ricordi. Anche se, a pensarci bene, quella fuga per nascondersi in bagno era un fantasma fin troppo noto che arrivava dritto dal passato.

Un passato durante il quale aveva pianto in bagno per gran parte della terza elementare. E della quarta... e quasi ogni santo giorno fino a quando non aveva supplicato i genitori di metterle l'apparecchio ai denti e le lenti a contatto, di trovarle una cura per l'acne e adottare una dieta ferrea per perdere peso.

A quindici anni, aveva finalmente capito come fare a ottenere ciò che voleva. Ed era stato allora che aveva iniziato a raggruppare e scrivere i suoi obiettivi. Gli elenchi le permettevano di non essere più la pecora nera del gruppo, quella che veniva additata e derisa.

Gli elenchi ben pianificati le avevano risparmiato di pranzare da sola al tavolo, o di frequentare un ragazzo che non fosse adatto a lei.

Quegli elenchi erano tutta la sua vita. E non aveva nessuna intenzione di riprendere le vecchie, cattive abitudini a trentun anni.

E poi arrivare seconda, dietro a Sophie, non le dispiaceva. In fondo, ci era abituata.

Sua sorella era particolarmente bella quella sera. Indossava un abito dal colore perfetto, per bilanciare l'effetto dei suoi luminosi occhi azzurri. E al contrario delle banali scarpe marroni di Brynn, quelle di Sophie erano di un arancione brillante. Era un look che poteva risultare un

po' troppo vistoso, ma addosso a sua sorella era semplicemente affascinante.

E di fascino la più piccola delle Dalton ne possedeva in abbondanza. Se Brynn era quella tranquilla e affidabile, Sophie era divertente e seducente. Persino i suoi capelli erano più belli. Nonostante le due sorelle condividessero una lunga chioma bionda dal colore quasi identico, Sophie sfoggiava sempre una capigliatura selvaggia di ricci dorati. I lunghi capelli di Brynn erano sempre e assolutamente lisci. Uno stile che le si addiceva molto, anche se le conferiva un'aria un po'... banale.

«No, non banale. A modo», si disse Brynn a denti stretti, sebbene avesse capito piuttosto presto nella vita che si poteva essere definite con aggettivi ben peggiori di “banale”.

«Sì, sì», ripeté Sophie mentre trascinava Brynn verso la porta. «Sei una persona a modo, sei bellissima, ricca e con una vita entusiasmante. Ti adorano tutti. Eccetera, eccetera. L'unica persona che ha cortesemente rifiutato l'invito alla festa è stata la zia Philly, ed è una bella notizia perché così non saremo costretti a sorbirci le storie sulle sue emorroidi. Ma...».

«C'è un ma?», la interruppe Brynn.

Sophie si fermò vicino la porta e si girò. «Mi devi promettere che ti lascerai andare. Per una volta dimentica quei maledetti elenchi. Bevi più champagne che puoi, e quando torni a casa con James abbandonati a una notte di sesso sfrenato».

Brynn si sforzò di non cambiare espressione del viso. Lei e James non avevano fatto molto sesso, di nessun tipo, negli ultimi tempi, ma esistevano cose che nemmeno le sorelle più piccole dovevano sapere.

«Va bene», annuì Brynn poco convinta, «ma se mamma

inizia una delle sue tiritere sul fatto che non sono più giovane come un tempo...».

«Mi occuperò io di lei», la rassicurò Sophie mentre la spingeva oltre la soglia della porta. «Tu vai a prenderti un bicchiere pieno di bollicine e dà il benvenuto a un altro favoloso anno della vita dell'ortodontista più incredibile di Seattle».

«Sì, perché la competizione è piuttosto dura in quel campo», ribatté Brynn mentre afferrava un bicchiere di champagne da un vassoio di passaggio.

«Eccovi qui», esclamò una familiare voce maschile alle spalle di Sophie e Brynn. «Tutti si stavano chiedendo che fine avessero fatto le due sorelle Dalton».

«Bagno delle signore», rispose Sophie cingendo il neomarito con un braccio.

Gray Wyatt alzò un sopracciglio. «Per tutto questo tempo?».

Anche Sophie inarcò un sopracciglio. «Sei sicuro di voler conoscere i dettagli?».

Gray borbottò qualcosa e poi restò zitto. Il silenzio era una risorsa alla quale Grayson Wyatt ricorreva spesso. Brynn lo sapeva. Aveva avuto con quel ragazzo un flirt di circa cinque secondi di tiepida noia prima che lui e Sophie prendessero spontaneamente fuoco. Non che qualcuno si ricordasse della storia romantica tra Brynn e Gray. Forse perché non era stata affatto romantica.

«Grazie per la festa, Gray», disse Brynn. «So che il proprietario del ristorante è tuo amico».

Gray fece un educato cenno di assenso. «L'idea è stata di Sophie. Se fosse stato per me, avrei pensato a qualcosa di più...».

«Monotono? Neutro? Noioso?»., s'intromise Sophie.

Gli occhi grigi e divertiti di Gray incrociarono quelli di Brynn. «Stavo per dire “tranquillo”».

Sophie tirò su con il naso. «Certo. Quelli come te e Brynn hanno un sacco di tranquillità nella loro vita».

«Qualcuno ha visto James?», domandò a quel punto Brynn cercandolo con lo sguardo. Era un uomo in grado di gestire autonomamente le sue relazioni sociali, ma era scortese lasciarlo da solo per tanto tempo. Soprattutto perché era probabile che avesse aiutato Sophie a organizzare quell'enorme disastro. Brynn doveva almeno ringraziarlo.

«Stava parlando con tuo padre», rispose Gray bevendo un sorso di whisky.

«Il solito, incomprensibile gergo medico?»

«Sì. Non ho capito una sola parola», confermò Gray.

«Fantastico», mormorò Brynn. Era contenta che suo padre e il suo ragazzo andassero d'accordo, anche se avrebbe preferito che parlassero di argomenti diversi dalle solite procedure del pronto soccorso o le nuove tecnologie delle valvole cardiache.

«Non riesco proprio a immaginare di cosa parliate quando state insieme», disse Sophie osservando con occhio critico un vassoio di involtini primavera che passava lì accanto. «James è tanto simpatico, ma sembra un robot. Fa parte della famiglia da oltre un anno, eppure non sono riuscita a strappargli che qualche vana chiacchiera o lunghe paterali».

«Anche quando hai conosciuto Gray hai detto la stessa cosa», le fece notare Brynn.

Sophie si strinse accanto al marito e fece una smorfia civettuola, e Brynn avvertì una punta di gelosia per il legame che avevano sua sorella e il marito. «Be', forse in quel caso mi sono sbagliata», mormorò Sophie.

«Ti sei sbagliata? Tu?»», replicò serafico Gray.

«Solo una volta. Al contrario di te e Brynn, che siete così ossessionati dal rispetto delle regole da escludere ogni possibilità di errore. Siete fuori moda. Gli errori formano il carattere...».

Ma Brynn non riusciva più a sentire le parole di sua sorella perché sentì un forte ronzio nelle orecchie.

Lui.

Era.

Tornato.

“Non guardarlo. Non guardare il nemico”.

Eppure non riusciva a spostare lo sguardo dall'uomo alto con i capelli biondo scuro che si stava mangiando con gli occhi una rossa con un abito nero mozzafiato. I jeans scuri e la maglietta bianca forse erano troppo casual per la serata, anche se nessuno notò quanto l'abbigliamento fosse poco adeguato: furono tutti conquistati dai suoi enormi sorrisi e dagli sguardi provocanti.

Era tornato.

Perché era tornato?

«Brynn, mi stai ascoltando?»», chiese Sophie. «Stavo dicendo che, se ogni tanto facessi un bel colpo di testa, non saresti costretta a nasconderti in bagno la sera del tuo compleanno».

Sophie non poteva sbagliarsi in modo più clamoroso sul fatto che Brynn non facesse mai errori.

Perché non molto tempo prima aveva commesso il più elementare degli sbagli.

E adesso quello sbaglio la stava fissando.

Capitolo 2

Sii educata, anche con quelli che non lo meritano.

Il manuale di Brynn Dalton per una vita esemplare,
regola n.19

Will avvertì con chiarezza il momento esatto in cui lei lo vide. Fu come una scarica elettrica nelle palle, e sentì l'immediato bisogno di un sorso di whisky.

Era entrato nel locale da ben cinquantasette minuti quando gli occhi azzurro ghiaccio finalmente si fissarono su di lui, includendo nel conteggio l'incredibile quantità di tempo che lei aveva trascorso in bagno.

Lo fece aspettare altri venti minuti prima di andargli incontro.

Ma che cos'erano settantasette minuti per chi aveva aspettato una vita intera?

Will la guardò avvicinarsi, l'espressione controllata che ostentava educata indifferenza. Si fermò a poche decine di centimetri da lui, e già solo da come lei strinse appena gli occhi azzurri si capiva che lo voleva morto. E, naturalmente, era vero.

«William».

«Brynn», fece lui con lo stesso tono affettato.

Will avvertì una leggera punta di delusione per il sorriso insipido di Brynn. Aveva la stessa espressione vuota e educata che aveva mostrato a tutti i presenti in quel locale. In un certo senso, aveva sperato di essere accolto con quel

suo tipo speciale di cattiveria che aveva sempre riservato esclusivamente per lui.

«Mi sembri un po' ingrassata sui fianchi», osservò Will guardandola con sdegno dalla testa ai piedi. Non era vero, ma il pensiero di aver messo su cinquanta grammi le avrebbe tolto il sonno.

Il sorriso di Brynn vacillò per un istante, e lui si chiese se fosse riuscito davvero a toccare un nervo scoperto. Di solito non osava sfiorare l'argomento del peso con una donna. Non era stronzco fino a quel punto, ma Brynn aveva avuto un fisico da urlo sin da quando si erano conosciuti e perciò non avrebbe sopportato l'idea di essere cambiata. Esteticamente era perfetta.

Il carattere, però...

«E tu sembri... un vero figlio di puttana», ringhiò lei con il solito astio.

Ecco. Era tornata la vecchia Brynn. Will quasi sorrise. «Bene. Bella festa», commentò distratto.

«Sì, Sophie è stata molto carina a organizzarla».

«Mmm», mugolò Will bevendo un sorso di vino rosso. «E quanto è stato intenso il tuo desiderio di strangolarla quando hai capito che aveva organizzato una festa a sorpresa invece della solita noiosa cena in famiglia?».

Questa volta le si spense il sorriso. «Smettila. Non fare così».

«Fare cosa?»

«Non osare vantarti di conoscermi meglio di chiunque altro».

“Non è così?”. Will non espresse il suo pensiero. Per il momento.

Lei gli si avvicinò fino a fargli sentire l'odore del suo profumo costoso. Lo stesso che usava da quando si erano co-

nosciuti. Il cambiamento non faceva parte del vocabolario di Brynn Dalton.

«Che diavolo ci sei venuto a fare qui?», sibilò Brynn a denti stretti.

«Mi ha invitato Sophie».

«Alla mia festa di compleanno? Sophie sa fin troppo bene che non ci sopportiamo».

Will ignorò le sue parole. «Qualcuno ti ha detto che le tue scarpe sono banali? Hanno lo stesso colore della tua pelle», osservò.

«L'idea era quella, più o meno. È uno stile. Uno stile classico».

Secondo il lessico di Brynn, *classico* era sinonimo di *sicuro*.

Will prese al volo una *flûte* di champagne da un vassoio e lo offrì a Brynn. «Hai bisogno di bere qualcosa».

«Ho bevuto già tanto», disse lei secca.

«Bene, perché sarebbe inopportuno farsi vedere alticcia la sera del proprio compleanno. Davvero compii solo trentun anni? Tra la pelle che si affloscia e le rughe...».

Lei sbottò per la rabbia e poi afferrò il bicchiere che lui le stava porgendo. Will la osservò perlustrare la sala con lo sguardo, forse per assicurarsi di non aver dato spettacolo. Brynn bevve un piccolo sorso di champagne e si sistemò una ciocca di capelli biondo miele dietro le orecchie. Come il profumo, nemmeno i capelli erano cambiati negli anni. Brynn li portava ancora lunghi e molto lisci, come ai tempi del liceo.

A diciassette anni, Will aveva immaginato spesso di vedere le punte di quei capelli biondi e perfetti sopra i seni nudi di Brynn.

A trent'anni, ebbe la possibilità di farlo. «Bellissimi». Al ricordo, si sentì fremere le dita, e scacciò quel pensiero.

Adesso aveva trentatré anni. E Brynn, per nessun motivo al mondo, gli avrebbe permesso di avvicinarsi al gancio del suo reggiseno.

«Non mi hai ancora detto perché sei venuto qui», ripeté Brynn mentre il suo corpo sottile si irrigidiva sempre più sotto l'anonimo abito grigio.

«Perché non me lo hai chiesto con gentilezza?».

Le narici le tremarono per un attimo. «Sei sparito per tre anni. Non ti sei degnato di chiamare la mia famiglia per Natale. Hai voltato le spalle ai miei genitori senza nemmeno un saluto e non sei mai venuto a trovare Sophie, che a quanto pare è la tua migliore amica...».

«Sono venuto invece», la interruppe Will. «Non spesso, ma sono tornato a Seattle un paio di volte all'anno».

Per la sorpresa, Brynn iniziò a sbattere le palpebre. «I miei genitori lo sanno? Dio, Will, eri come un figlio per loro».

Will si chinò appena verso di lei. «L'ultima volta che sono stato in città ho dormito nella stanza degli ospiti dei tuoi genitori. La volta precedente, avevo dormito sul divano di Sophie e Gray. Vedi, principessa... l'unica Dalton che ho ignorato sei tu».

Will la osservò con interesse per non perdersi la sua reazione.

Ma lei non reagì.

La sua espressione non mutò di una virgola, e lui si sentì invaso da un'ondata di frustrazione. La Brynn che conosceva era rigida, ma sempre pronta ad abboccare all'amo ed esplodere.

Questa versione di lei non era soltanto una rappresentazione del ghiaccio: era il ghiaccio. Lui aveva decisamente sbagliato a restarle lontano così a lungo, mentre tutte le

altre persone che la circondavano le avevano permesso di adagiarsi sulla sua metodica routine, con tutte le sue stupide regole e quei maledetti elenchi.

A quel punto si avvicinò una coppia di anziani per farle gli auguri di compleanno, e Will la osservò mentre li ringraziava con affettazione e chiedeva come stessero i loro figli, chiamandoli per nome: di sicuro, pensò Will, erano stati inseriti in una qualche complicata rubrica.

Brynn non lo presentò alla coppia, e fu meglio così: qualsiasi titolo gli avesse assegnato, non gli sarebbe piaciuto.

«Quando hai intenzione di scappare di nuovo a Boston?», gli domandò Brynn non appena restarono di nuovo soli.

«Fra un po'».

«Puoi essere più preciso?», insisté lei stizzita.

«Sai una cosa, principessa, qualsiasi indisposizione ti abbia trattenuta in bagno per un'ora, ti ha decisamente rovinato l'umore».

«Non ci sono stata per un'ora», ribatté astiosa Brynn mentre beveva un altro sorso di champagne. Nonostante avesse affermato di non volerne, il suo bicchiere era quasi vuoto. Will la stava spingendo oltre i suoi limiti, come si era prefissato di fare.

Era giunto il momento di affrontare la questione. In fondo, era andato alla festa solo per quel motivo. «E allora, chi è quel tipo dal colorito giallastro che ti tiri dietro come un cane al guinzaglio?».

Brynn chiuse gli occhi per un attimo. «Vattene, Will».

Lui ignorò la sua risposta. «Il tuo nuovo ragazzo?»

«Non è nuovo. Io e James stiamo insieme da due anni».

Will lo sapeva già, naturalmente: Sophie lo teneva aggiornato. Però voleva vedere se lei mostrasse una minima reazione quando ne parlava. Niente, nemmeno un fremito.

Ottima notizia.

Con perfetto tempismo, il ragazzo-manichino di Brynn si materializzò accanto a lei. «Sei qui, tesoro. Immaginavo che stessi facendo il giro degli ospiti».

“Non sono un ospite, stronzo. La conosco meglio di te”.

Brynn appoggiò una mano sul braccio di James e Will evitò di soffermarsi troppo a lungo su quel loro contatto fisico. E si trattenne anche dal dare un bel pugno sulla faccia insipida di quel tizio.

Brynn guardò il suo ragazzo con un'espressione radiosa. «James, ti presento Will Thatcher. Un vecchio amico di famiglia».

«Ah, certo», disse James facendo un cenno di assenso con quella zucca vuota da sportivo. «Sei l'amico di Sophie, vero? Quello che si è trasferito a Boston?»

«Sì».

«E che cosa ti ha portato in città?», domandò James. «Lavoro? Piacere?».

“Piacere, senza dubbio piacere”, pensò Will evitando di guardare Brynn.

«Will non lavora», s'intromise lei con aria distratta. «È disoccupato».

“Lavoratore autonomo”, la corresse lui senza parlare. Non volle dirlo ad alta voce. Non voleva rovinare l'immagine di playboy sfaccendato che lei aveva appena descritto.

«Voglio solo ristabilire un rapporto con il mio passato», rispose Will. «Riannodare alcuni fili che ho lasciato in sospeso quando mi sono trasferito».

Questa volta puntò gli occhi su Brynn, ma lei non ricambiò lo sguardo.

«Bene, sei partito piuttosto in fretta, vero?», chiese educato James.

Brynn rise nervosa. «Sgusciare via nel cuore della notte esprime bene l'idea».

James aggrottò la fronte per il tono di Brynn: non era abituato a vedere la sua ragazza perfetta adottare modi anche solo vagamente scortesi. Will avrebbe dovuto metterlo in guardia su cosa l'attendesse, ma non aveva alcuna intenzione di lasciargli quel ruolo privilegiato nella vita di Brynn ancora a lungo. Al solo pensiero gli prudevano le mani.

«Sì, la mia partenza è stata una specie di follia. Seattle sembrava così... *scialba* allora», disse Will bevendo un piccolo sorso di vino: era evidente che, in quel momento, non si stava riferendo alla città bensì alla donna che gli stava di fronte.

«Sì», mormorò Brynn. «Deve essere stato devastante rendersi conto di essere andato a letto con tutta la popolazione femminile della zona. Non preoccuparti, da quando sei partito un'intera legione di ragazze ha raggiunto la maggiore età».

«Non posso violare la legge», replicò Will con un sorriso malizioso.

«Disgustoso», rispose tra i denti Brynn.

«Bene, mi ha fatto piacere averti finalmente conosciuto, Will», aggiunse James rompendo l'imbarazzante silenzio.

«Anche a me», mentì Will.

James cinse Brynn per la vita. «Tesoro, se qui hai finito, puoi venire con me per un secondo? Voglio fare una cosa e ho bisogno di tutta la tua attenzione».

«Sì, qui ho finito, senza dubbio», rispose. «William, è stato davvero bello rivederti. Sono sicura che le nostre strade non si incroceranno prima che tu riparta, quindi ti auguro buon viaggio di ritorno a Boston».

“Sì, a proposito...”.

Ma non era ancora il momento di sganciare quella bomba, così Will si limitò ad alzare un dito in risposta, e a guardare James che portava via Brynn. Lasciò il bicchiere di vino sopra un tavolo vuoto e andò verso il guardaroba. Aveva fatto ciò che doveva. “Fase uno, finita”.

Mentre si infilava il giaccone di pelle sentì dei mormorii di eccitazione e si girò per vedere cosa stesse succedendo. Non poteva essere Brynn. La parola “eccitazione” non faceva parte del suo vocabolario.

Si sbagliava.

Tutti gli occhi erano puntati su di lei.

La folla si spostò un po', e Will restò paralizzato quando vide la scena.

Brynn teneva tra le mani un piccolo astuccio per gioielli.

Un astuccio delle “dimensioni di un anello”.

Sentì un colpo arrivargli dritto allo stomaco, e all'improvviso non riuscì più a respirare. “È tutta colpa tua. Sei stato troppo tempo lontano a leccarti le ferite”.

E adesso era inevitabilmente tardi.

Capitolo 3

Ci si sposa con gli uomini, non con i gioielli.

*Il manuale di Brynn Dalton per una vita esemplare,
regola n.17*

«Sei silenziosa».

«Solo stanca», rispose Brynn rivolgendo a James un debole sorriso.

Lui la guardò con un'espressione da ragazzino e, allungando una mano, le sistemò i capelli dietro un orecchio per poter ammirare i suoi nuovi orecchini.

«Ti stanno divinamente», osservò con un tono di fastidiosa soddisfazione.

“Sono due pezzi di diamante da due carati. Sarebbero splendidi anche addosso a un somaro”, pensò Brynn.

Non che non apprezzasse il gesto: lei adorava i diamanti, anche se quelli erano di dimensioni un po' esagerate.

Per un unico, emozionante momento, Brynn aveva pensato di essere sul punto di ricevere un tipo di regalo diverso.

Certo, lui non si era messo in ginocchio o cose del genere, ma possibile che non avesse mai visto una commedia romantica?

Un piccolo portagioielli in un rapporto serio significava *anello di fidanzamento*.

E non un paio di orecchini del cavolo.

Forse il tatto non era tra le sue qualità più evidenti, ma James non era nemmeno totalmente ignaro delle norme

che regolavano le relazioni sociali. Non aveva immaginato cosa avrebbero pensato gli invitati alla festa mentre consegnava quell'astuccio a Brynn?

Non aveva immaginato cosa avrebbe pensato *lei*? Brynn si guardò la mano sinistra spoglia prima di costringersi a toccare i suoi nuovi orecchini.

Rivolse a James il sorriso più radioso di cui fosse capace. «Sono meravigliosi. Grazie ancora».

«Prego», mormorò James, prima di lasciarsi andare al silenzio sereno di due persone che si conoscono da abbastanza tempo per sentirsi a proprio agio anche senza parlare.

A volte Brynn pensava che si sentissero *troppo* a proprio agio quando restavano in silenzio.

Il ticchettio delle frecce dell'auto colse Brynn di sorpresa, e raddrizzò la schiena quando capì dov'erano diretti.

«Non mi stai portando a casa?», chiese.

James le lanciò un'occhiata nell'abitacolo buio. «Ho pensato di passare la notte insieme a te, a casa mia».

«Potevi chiedermelo».

Restò così sorpreso dalla risposta di Brynn che cominciò a battere le ciglia. «Ti accompagno a casa se vuoi».

«No, non importa», lo rassicurò lei disse appoggiandosi di nuovo contro il sedile.

«È solo che abiti così lontano...».

Brynn chiuse gli occhi e lasciò che James facesse la solita predica: non gradiva che lei vivesse a mezz'ora dalla *movida*, e glielo ricordava di continuo.

Quel trasferimento era sembrato una buona idea a suo tempo. Brynn era stanca di vivere in centro. Spostarsi in periferia le aveva permesso di avere più spazio, un giardino, un prato vero... e un sacco di vicini che si dedicavano

alla famiglia. Quel trasferimento doveva essere uno *stimolo* per James. La possibilità di vedere quanto fossero felici tutte quelle giovani famiglie che spingevano i passeggiatori sui marciapiedi e improvvisavano barbecue in cortile.

Il piano di Brynn però aveva sortito l'effetto contrario: James odiava casa sua. Odiava il fatto che lei dovesse pagare una persona che le tagliasse il prato e le annaffiasse le piante quando andavano in vacanza. E non perdeva mai l'occasione di ricordarle che era troppo giovane per vivere così isolata da tutto. Sembrava che fosse così stufo dell'aria *selvaggia* dei sobborghi residenziali da volerla rapire.

Dopo aver girato intorno a diversi isolati, James parcheggiò con una manovra impeccabile. «Ti dispiace se camminiamo un po'»? Siamo solo a qualche isolato da casa mia».

«Vedi, a casa *mia* avresti potuto parcheggiare comodamente in garage», brontolò Brynn.

James sospirò mentre toglieva le chiavi dal quadro. «Che cos'hai, Brynn? Sei nervosa, e vorrei capire perché. Parliamone».

Lei non sapeva nemmeno da dove iniziare. Poteva trattarsi del perizoma che si stava infilando nel suo orifizio posteriore. Oppure del pensiero che il suo ragazzo non sembrasse intenzionato a sposarla entro la fine del secolo.

“O forse perché nessuno le aveva detto che Will Thatcher era tornato in città?”.

Dalla gola di Brynn uscì un grugnito basso e rabbioso: non era giusto prendersela con i suoi familiari. Forse avevano pensato di farle un favore tenendola all'oscuro dell'arrivo di Will. Non era certo un segreto che tra loro non corresse buon sangue.

Eppure, un minimo avviso sarebbe stato opportuno. So-

phie avrebbe potuto almeno accennarle di aver invitato il suo peggior nemico alla festa di compleanno.

E come se non bastasse, lui era... *bellissimo*. Brynn era sempre stata sicura che la bellezza che Will aveva ostentato ai tempi del liceo, quando tutte le ragazze gli sbavavano dietro, avrebbe lasciato il posto a un uomo di mezza età con la pancia e i capelli radi. E invece gli occhi azzurri e la chioma bionda da star di Hollywood erano persino migliorati con gli anni.

Non si poteva dire lo stesso del suo carattere.

«Scusami», disse Brynn sorridendo debolmente a James. «Credo di aver bevuto troppo champagne. Ho un gran mal di testa».

«Non importa», rispose lui, accettando senza altre domande quella spiegazione vaga, come lei aveva previsto. James aprì la portiera. «Avevi il diritto di bere qualche bicchiere in più. Sei ufficialmente entrata nella terza decade, ormai».

«Ma certo, potremmo festeggiare con qualche manciata di coriandoli», sibilò Brynn tra i denti.

James girò intorno all'auto per andarle ad aprire la portiera come faceva sempre, ma lei lo anticipò. Di solito, apprezzava i suoi modi da cavaliere vecchio stile, ma quella sera aveva voglia di dirgli di smetterla. James le appoggiò con delicatezza una mano sulla schiena e lei fece fatica a sopportarla senza scrollarsela di dosso: le sembrò un gesto troppo possessivo per uno che non aveva intenzione di mettersi un anello al dito.

Ma che diavolo le prendeva quella sera?

«È stato bello vedere tutti i tuoi amici», azzardò James mentre camminavano lungo quel marciapiede silenzioso di Seattle. «E mi ha fatto piacere aver finalmente cono-

sciuto Will. Sophie e i tuoi genitori non fanno che parlare di lui».

«Sì, be', in pratica entrò a far parte della nostra famiglia quando lui e Sophie diventarono amici per la pelle».

«Frequentavano la stessa classe?»

«No, quando lei era al primo anno, io ero al secondo e Will all'ultimo».

“Ma possiamo smetterla di parlare di lui, per favore?”.

James aggrottò la fronte mentre si avvicinavano al suo appartamento. «Quindi aveva quasi la tua stessa età, ma era più amico di Sophie?»

«Sì, per un po' uscirono insieme», rispose spazientita Brynn. «Perché sei così interessato a Will?».

James la guardò con un'espressione interrogativa mentre le cedeva il passo per entrare. «Per nessun motivo. Sto solo cercando di mettere insieme i pezzi».

«Non c'è niente da mettere insieme», sbottò Brynn pigiando il pulsante dell'ascensore. «Lui era un ragazzo arrappato dell'ultimo anno che usciva con una ragazza carina del primo. Non funzionò, ma restarono amici. Tutti pensavano che sarebbero finiti come in *Harry ti presento Sally*, ma poi Sophie conobbe Gray. Fine della storia sdolcinata».

«Ti prendo un'aspirina, va bene?», le propose James con un sorriso divertito.

Perché no? Qualsiasi cosa pur di liberarsi di quell'insopportabile inquietudine e dell'insicurezza che non la lasciavano in pace.

Dieci minuti dopo, Brynn stava indossando la biancheria intima che teneva in uno dei cassetti di James quando lui entrò in camera da letto con un tazza di tè e una confezione di compresse.

«Grazie», disse lei con riconoscenza. Aveva davvero mal

di testa. Prese la tazza di tè e alzò lo sguardo per osservare James attraverso il vapore. A volte dimenticava quanto fosse bello. Non in modo vistoso. Portava i capelli castano scuro tagliati corti. Un po' troppo corti, ora che Brynn ci rifletteva. E anche i suoi occhi erano molto belli, di una seducente sfumatura ambrata. James faceva attività fisica tutti i giorni, e si vedeva.

Eppure, Brynn non riusciva a ricordare l'ultima volta in cui si era sentita veramente attratta da lui. I loro rapporti sessuali erano rari e piuttosto banali. E Brynn era convinta che non fosse tutta colpa sua. Non capitava mai che lui le toccasse accidentalmente le tette, o la cercasse nel bel mezzo della notte.

Ma forse era meglio così. In fondo Brynn cercava un marito, non un amante focoso. Non era mai stata una di quelle ragazze sentimentali e sognatrici che si aspettano l'unione dei corpi.

«Ti aiuto a metterti a letto?», chiese James abbassando le lenzuola.

Brynn si sentì al tempo stesso sollevata e costernata all'idea di un'altra notte platonica. «Tu non vieni?», domandò avvicinandosi al letto.

«No, ho registrato la partita dei Mariners di qualche ora fa. Non ti dispiace se vado a rilassarmi un po', vero?»

«Certo che no».

«Grazie, tesoro». Strofinò le labbra sulla sua fronte e le accarezzò i capelli. «Brynn?»

«Sì?», fece lei.

«Buon compleanno. Spero che tu non mi abbia frainteso: non ho esagerato con i festeggiamenti non perché non me ne importasse, ma so bene che non gradisci le feste di compleanno. Ho provato a dirlo a tua sorella, ma...».

«Lo so. Sophie sa essere... insistente».

«Ma non sei arrabbiata per la festa? O forse gli orecchini non sono quello che desideravi?».

Brynn appoggiò una mano sulla sua. Era un ragazzo dolce. Banale a volte, ma dolce.

«È solo il mal di testa», si giustificò rintanandosi sotto le coperte.

«Va bene», concluse James coprendola fino al mento. «Vuoi che prepari la colazione domani mattina?»

«Mi sembra un'ottima idea. Solo cereali con frutta secca però, non avrò il tempo di fare ginnastica prima di iniziare le visite allo studio».

Non appena la porta della camera da letto si chiuse alle spalle di James, Brynn si girò su un lato per poter fissare la notte nuvolosa fuori dalla finestra. Un nodo le strinse la gola. La sua vita si era ridotta a una sfilza di mattine con cereali e frutta secca?

C'era proprio qualcosa che non andava.

E non era solo il fatto che avesse un anno in più.

Non era solo il fatto che il suo ragazzo si dimostrasse un po' troppo concentrato su se stesso.

Era terrorizzata perché, nel momento in cui si era resa conto che James non le avrebbe fatto una proposta di matrimonio, si era sentita...

Sollevata.

E aveva il terrore che quel sollievo fosse dovuto alla comparsa improvvisa di un certo William Thatcher.